

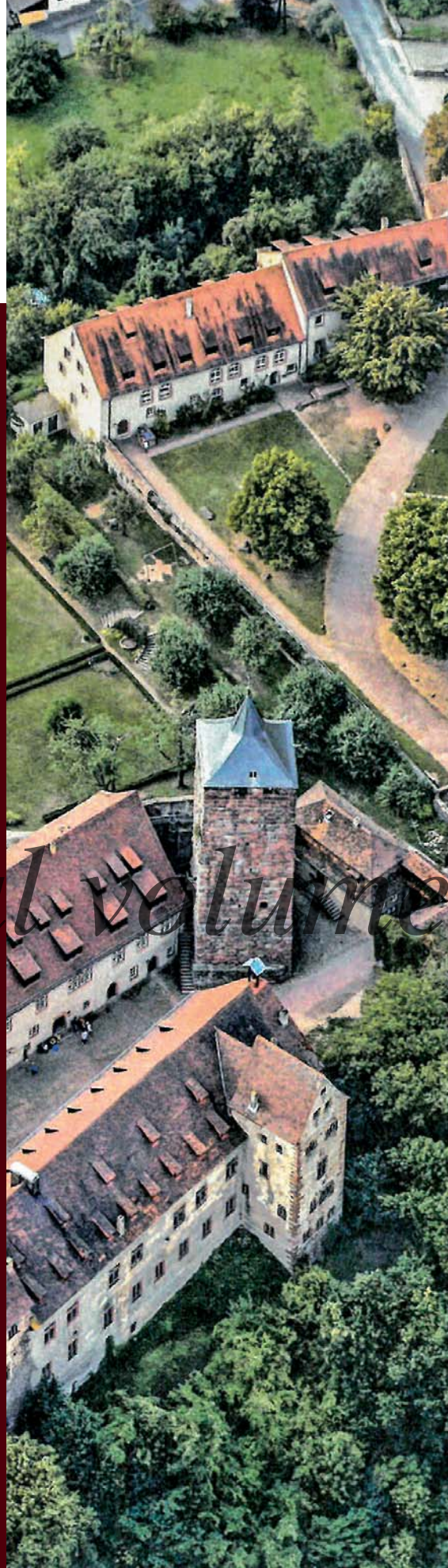
OPUS

storia architettura
restauro disegno
history architecture
conservation drawing

3 / 2019

nuova serie

estratto dal volume



OPUS *nuova serie*

quaderno di storia architettura restauro disegno
journal of history architecture conservation drawing

Rivista annuale del Dipartimento
di Architettura, Sezione Patrimonio
Architettonico, Università degli Studi
"Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara

*Annual Magazine of the Department
of Architecture (Architectural Heritage Unit),
"Gabriele d'Annunzio"
University of Chieti-Pescara*

Registrazione presso il Tribunale di Pescara
n. 389/2018 v.g. - n. 2/2018 Reg. Stampa

© proprietà letteraria riservata

GANGEMI EDITORE^{spa}

INTERNATIONAL

Via Giulia 142, 00186 Roma

tel. +39 06 6872774 fax +39 06 68806189

e-mail info@gangemieditore.it

catalogo on line www.gangemieditore.it

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia
e all'estero anche in versione ebook.

*Our publications, both as books and ebooks,
are available in Italy and abroad.*

Un numero € 15,00 – estero € 18,00 / \$ 20,00

Arretrati € 30,00 – estero € 36,00 / \$ 40,00

Abbonamento annuo € 30,00

– estero € 40,00 / \$ 44,00

One issue € 15,00 – Overseas € 18,00 / \$ 20,00

Back issues € 30,00 – Overseas € 36,00 / \$ 40,00

Annual Subscription € 30,00

– Overseas € 40,00 / \$ 44,00

Abbonamenti/Annual Subscription

Versamento sul c/c postale n. 15911001

intestato a Gangemi Editore SpA

IBAN: IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

Payable to: Gangemi Editore SpA

post office account n. 15911001

IBAN : IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

BIC SWIFT: BPPHITRRXXX

Distribuzione/Distribution

Librerie in Italia /Bookstores in Italy

Emme Promozione e Messaggerie Libri Spa –
Milano

e-mail: segreteria@emmepromozione.it

www.messaggerielibri.it

Estero /Abroad

NBN International

10 Thornbury Rd, Plymouth, PL6 7PP

United Kingdom

ISBN 978-88-492-3865-5

ISSN IT 2532-7747

Dato alle stampe nel mese di dicembre 2019

GANGEMI EDITORE PRINTING

Stabilimento Tecnopolo Roma

Direttore responsabile/Managing editor

Claudio Varagnoli

Comitato direttivo/Executive committee

Adriano Ghisetti Giavarina

Livio Sacchi

Claudio Varagnoli

Comitato scientifico/Scientific committee

Lorenzo Bartolini Salimbeni (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Donata Battilotti (Università di Udine), Piergiacomo Bucciarelli (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Annegret Burg (Potsdam Fachhochschule), Alejandro Cabeza Pérez (Universidad Nacional Autónoma de México), Tracy E. Cooper (Temple University, Philadelphia), Mihaela Criticos ("Ton Mincu" University of Architecture and Urban Planning, Bucharest), Denis De Lucca (University of Malta), Flora de Paoli Faria (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Daniela Esposito (Sapienza Università di Roma), Marco Gaiani (Università di Bologna), Amparo Graciani García (Universidad de Sevilla), Ascensión Hernández Martínez (Universidad de Zaragoza), Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza), Raimundo Mendes da Silva (Universidade de Coimbra), Beatriz Mugayar Kuhl (Universidade de São Paulo), Marco Rosario Nobile (Università di Palermo), Javier Rivera Blanco (Universidad de Alcalá de Henares), Augusto Roca De Amicis (Sapienza Università di Roma), Tommaso Scalesse (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Maurizio Unali (Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara), Nivaldo Vieira de Andrade (Universidade Federal da Bahia).

Comitato di redazione/Editorial staff

Giovanni Caffio, Stefano D'Avino, Milena Fiadino, Raffaele Giannantonio, Nino Mataloni, Caterina Palestini, Antonella Salucci, Lucia Serafini, Pasquale Tunzi, Marcello Villani, Clara Verzazzo

La selezione degli articoli per "Opus/quaderno di storia architettura restauro disegno" prevede la procedura di revisione e valutazione da parte di un comitato di referees (*double blind peer review*). Ogni contributo viene sottoposto all'attenzione di almeno due revisori, scelti in base alle loro specifiche competenze. I nomi dei revisori di ciascun numero sono resi noti nel numero successivo. Editorial policies in <https://www.dda.unich.it/Opus>

The articles published in "Opus/journal of history architecture conservation drawing" are examined and assessed by a double blind peer review. Each article is examined by at least two referees, chosen according to their specific field of competence. The names of the referees of each number are published in the following number. Editorial policies in <https://www.dda.unich.it/Opus>

La rivista pubblica numeri miscelanei e numeri monotematici. I contributi vanno inviati al seguente indirizzo:

The magazine publishes miscellaneous numbers and monothematic numbers. Contributions must be sent to the following address:

"Opus/quaderno di storia architettura restauro disegno",
Dipartimento di Architettura, Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, viale
Pindaro 42, 65127 Pescara
<https://www.dda.unich.it/Opus>

The Author of contribution guarantees that the article issued has not been published previously and that texts offered for publication are in no way an infringement of existing copyright. The Author accepts responsibility for obtaining permissions to reproduce in his/her article materials copyrighted by others. The Author agrees to hold the Journal Editor in Chief and the Publisher free from any claim, action or proceeding occasioned to them in consequence of any breach of the warranties mentioned above. The contributions are provided for free by Authors. The Publisher has the exclusive rights on the entire volumes. The Authors retain the copyright of their own contributions and have the rights to reproduce reworked excerpts of their articles elsewhere, acknowledging "OPUS/quaderno di storia architettura restauro disegno" as the place of first publication and indicating the publisher.

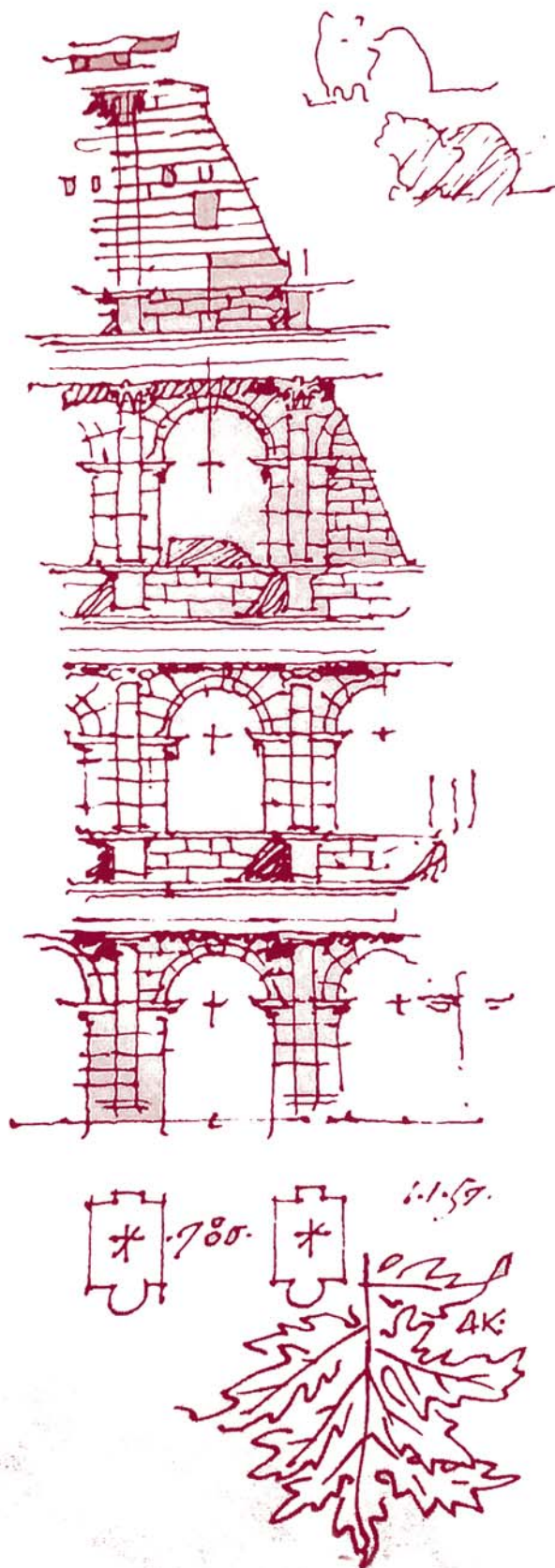
The Author, in submitting his/her paper, automatically agrees with the above mentioned rules.

Elenco dei valutatori (double blind peer review) per l'anno 2018

Rossella de Cadilhac (Università degli Studi di Camerino); Riccardo Dalla Negra (Università degli Studi di Ferrara); Elisa Debenedetti ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Valter Fabietti (Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara); Giorgio Ortolani (Università degli Studi di Roma Tre); Andrea Pane (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Marisa Tabarrini ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Maria Grazia Turco ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Maria Rosaria Vitale (Università degli Studi di Catania).

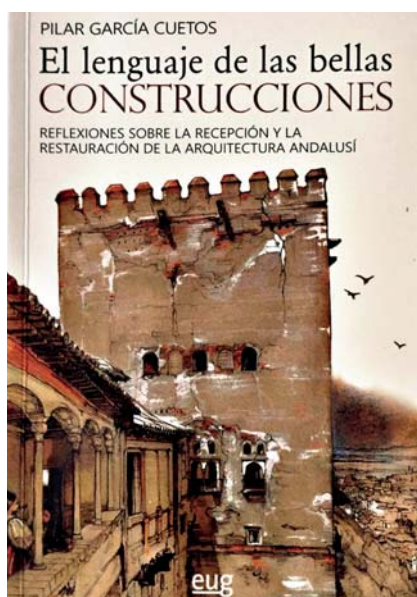
In copertina/Cover

Il castello di Rothenfels in Germania, veduta aerea.



- 3 *Editoriale/Editorial*
Claudio Varagnoli
L'Aquila, dieci anni di ricostruzione
L'Aquila, ten years of reconstruction
- 5 *Eleni Anna Chlepa*
Architetto specialista in Restauro dei monumenti (Atene)
Il restauro dell'antico teatro di Delfi: approccio metodologico e tecniche di conservazione
The conservation of the ancient theatre in Delphi: Methodological and technical approach
- 19 *Elisa Debenedetti*
Storica dell'arte, già Sapienza Università di Roma
Giuseppe Valadier per Napoleone
Giuseppe Valadier in Napoleonic Age
- 31 *Nicola Panzini*
Dottore di ricerca, Docente a contratto, Politecnico di Bari
Le radici del lavoro di Rudolf Schwarz: identità, rinnovamento, interpretazione del castello di Rothenfels (1924-1934)
The roots of Rudolf Schwarz's work: identity, renovation, interpretation of the Rothenfels castle (1924-1934)
- 49 *Vitangelo Ardito*
Dipartimento di Architettura, Politecnico di Bari
La rovina e l'ornamento. Hans Döllgast e la ricostruzione dei monumenti in Germania nel secondo dopoguerra
The ruin and the ornament. Hans Döllgast and the reconstruction of monuments in Germany after the Second World War
- 69 *Noelia Cervero Sánchez*
Departamento de Historia del Arte, Universidad de Zaragoza
Urban subsidized housing in Spain: heritage on the outskirts of Zaragoza (1939-1961)
Quartieri di edilizia sovvenzionata in Spagna: un patrimonio moderno a Saragozza (1939-1961)
- 89 *Stefano D'Avino*
Dipartimento di Architettura, Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Il sisma e la memoria. L'(imprescindibile) conservazione del tessuto urbano dei centri storici
Earthquake and Memory. The (indispensable) preservation of the urban fabric of historic downtown areas
- 105 *Recensioni/Reviews*
C. Verazzo, S. Cecamore, P. Tunzi, L. Serafini, C. Varagnoli

Recensioni / Reviews



PILAR GARCÍA CUETOS
El lenguaje de las bellas construcciones. Recepción y restauración de la arquitectura andalusí, "Colección Arquitectura, Restauración y Urbanismo", Bilbao - Granada, Editorial Universidad de Granada, 2016, 316 pp., 162 ill.

Il lavoro di Pilar García Cuetos, frutto di una lunga ricerca sulla storia dei restauri dell'architettura in Andalusia, si pone l'obiettivo di dare voce ad alcuni casi specifici, che rappresentano esempi importanti per la teoria e la storia del restauro in Spagna.

I luoghi che il testo racconta sono città dense di storia, in cui il passaggio dalla cultura islamica a quella cattolica ha implicato una sovrapposizione di stili e linguaggi architettonici. Il tempo è la loro vicenda secolare, segnata da costruzioni, distruzioni, riabilitazioni, rinnovamenti, restauri, che hanno segnato un patrimonio architettonico stratificato, la cui voce, talvolta sommessa, è stata colta e decodificata lavorando sui monumenti più rappresentativi. Tuttavia, più che una mera elencazione di diversi cantieri di restauro, il lavoro che qui si presenta ricostruisce la storia di una cultura architettonica e del complesso sistema utilizzato per trasformare, conservare, tutelare, e a volte reinventare, cose ed eventi.

Pilar García Cuetos è storica e intellettuale da sempre attenta al tema della conservazione delle memorie sostanziate in edifici e città: suoi gli studi sul preromanico asturiano, sul restauro dei

monumenti nell'epoca franchista, sull'immagine architettonica di città come Istanbul e Atene: concepisce quindi la storia dell'arte come "scienza applicata al patrimonio". In questo volume recentemente apparso, il titolo allude ad una frase di Abd al-Rahman III – fondatore del califfato di Cordova e della città di Madinat al-Zahra – che vedeva nelle "belle costruzioni" il frutto più consistente che il pensiero di un monarca possa lasciare ai posteri. Non a caso, il libro si avvale di un ricco corredo fotografico, archivistico e documentario. L'accurata descrizione delle vicende storiche, politiche e culturali che accompagnano ogni caso preso in esame rende conto della fragilità e al tempo stesso del valore testimoniale delle fabbriche analizzate, riassunti nelle parole di Javier Gallego Roca: «Es un error creer que la Alhambra que hoy vemos la verán de igual manera las generaciones futuras. Cada generación ha tenido una visión diferente de este singular monumento».

García Cuetos si sofferma sulle diverse esperienze di recupero e restauro del patrimonio architettonico andaluso, delle quali fornisce dati significativi in ordine ai modelli culturali di riferimento, ma anche ai materiali impiegati, alle tecniche costruttive, segnalando nella ricchezza e varietà del costruito locale il profondo legame tra i luoghi e il territorio, tra natura e architettura.

Gli otto capitoli che compongono il volume ripercorrono la civiltà architettonica *andalusí* da Granada a Siviglia, da Cordova a Saragozza: diversi secoli di vicende, analizzate secondo più punti di vista, come l'attitudine ricorrente nel cantiere tradizionale ad un processo continuo di costruzione e ricostruzione; ma anche l'applicazione di soluzioni figlie del loro tempo e della diversa sensibilità degli operatori nel restauro della Alhambra di Granada e dell'Alcázar di Siviglia, e ancora negli interventi sulla moschea di Cordova o nell'anastilosi delle strutture che ha restituito alcuni brani di Madinat al-Zahra.

Il comune denominatore dei casi selezionati è da ricercare nel sincretismo culturale e artistico che ha caratterizzato i manufatti architettonici, come il palazzo della Aljafería a Saragozza. In questo caso, il sovrapporsi di architetture e fasi costruttive ha richiesto, tra Ottocento e Novecento, un lento e complesso pro-

cesso di restauro che ha di fatto privilegiato l'architettura hufid e le addizioni di epoca cristiana, ma ha obliterato completamente altre fasi costruttive, ritenute poco significative o addirittura in contrasto con l'immagine complessiva della fabbrica. Emergono così le contraddizioni tipiche del cantiere di restauro, che spesso favorisce l'unitarietà complessiva alla molteplicità degli apporti, eliminando quelle aggiunte considerate incongrue per la fruizione collettiva. Esigenza spesso così predominante da determinare ricreazioni ideali di architetture e percezioni visive che aprono la strada ad interventi di restauro fondati non tanto sull'analisi diretta della fabbrica o sui materiali anche nella loro *humilde condición* – per richiamare un altro libro di Pilar García Cuetos – quanto piuttosto su un'immagine circondata da un alone di esotismo. Il caso dell'Alcázar di Siviglia è esemplificativo e noto anche ai turisti. Nonostante gli studi scientifici abbiano dimostrato come la fabbrica sia nata da una sovrapposizione di fasi edilizie e di apparati decorativi unici nel loro genere, l'immagine attuale del monumento è in gran parte legata alla sua reinvenzione ascrivibile al XIX secolo.

Importante nell'economia del lavoro è il terzo capitolo, dove l'autrice indaga le soluzioni adottate da Rafael Manzano al Patio del Sol, in cui erano conservati i resti della fabbrica originaria: evidenziando così da un lato le affinità dell'intervento con l'approccio di Francisco Íñiguez Almech all'Aljafería di Saragozza, e dall'altro le differenze con il lavoro di Leopoldo Torres Balbás al Patal dell'Alhambra. Tuttavia, i tre progetti rivelano un comune denominatore: l'unità potenziale dell'opera viene recuperata senza che siano alterati i valori storici e permettendo di identificare le parti restaurate. Inoltre, nei progetti di restauro di Siviglia e di Saragozza, condotti quasi parallelamente, si conferma l'assimilazione dei principi teorici di distinguibilità e compatibilità dell'intervento rispetto alla preesistenza. L'autrice sottolinea come le proposte di Torres Balbás per il Patal dell'Alhambra rappresentino veri capisaldi operativi, fondamentali per i successivi interventi sull'architettura andalusia. Torres Balbás ha plasmato la visione universalmente diffusa del patrimonio monumentale andaluso, non sempre corrispondente al modello originario, sia per materia

sia per forma, ma reinterpretando l'aspirazione alle *bellas construcciones* della cultura araba. Questa è, secondo l'autrice, la grande forza degli interventi di Torres Balbás e dei suoi allievi, ma rappresenta al tempo stesso il grande rischio in cui possono incorrere le strutture preesistenti, suscettibili della sensibilità del progettista.

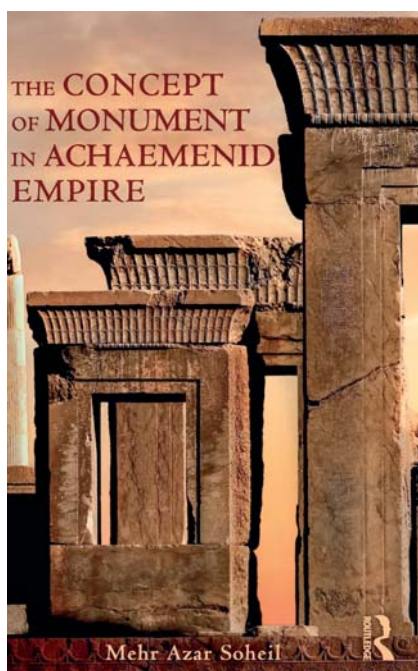
Il metodo seguito nel libro si fonda sull'analisi completa delle fonti dirette e indirette, con l'obiettivo di proporre una rassegna critica delle esperienze sino ad oggi maturate. García Cuetos ha analiz-

zato gli esempi prescelti identificandone il processo evolutivo, cioè la stratificazione dei manufatti nel tempo, con lo scopo di definire i caratteri ricorrenti e le costanti dell'edilizia monumentale. Attraverso la ricognizione di tipologie e tecniche costruttive, l'autrice delinea i tratti essenziali di un patrimonio architettonico più fragile di quel che appare, per le continue trasformazioni, aggiunte e rimozioni subite nel corso dei secoli e per la difficile compatibilità con la vita contemporanea. Il lavoro di García Cuetos non fornisce soluzioni rapide o ricette preconfezionate,

ma cerca di stimolare, negli studiosi, negli operatori e nella comunità, una maggiore sensibilità ai caratteri identitari di un patrimonio edilizio, che non può essere esposto al rischio di oblio, abbandono, ma nemmeno a manomissioni o a fraintendimenti storiografici. Per queste ragioni, il libro si propone validamente come strumento critico per orientare le politiche di valorizzazione, tutela e conservazione.

CLARA VERAZZO

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Chieti-Pescara



MEHR AZAR SOHEIL, *The Concept of Monument in Achaemenid Empire*, Routledge, 2019. 218 pp.

Studiare l'eredità materiale della dominazione achemenide nel mondo antico richiede la capacità di stabilire un approccio di analisi multiscalare rispetto alle testimonianze archeologiche pervenute e alla vastità territoriale e temporale degli episodi architettonici e urbani legati al primo impero persiano.

Mehr Azar Soheil trova la giusta chiave di lettura di una realtà tanto complessa nella ricerca del codice genetico che l'ha prodotta, nell'impronta impressa sulle rovine dalla visione di un nuovo ordine universale, sotto il quale la stirpe achemenide intendeva raccogliere i popoli di buona parte di Asia, Europa e Africa. L'obiettivo era una pacifica sottomissione al nuovo potere centrale attuata

attraverso un progressivo processo di sintesi di culture, religioni e tradizioni delle genti conquistate che raggiunge l'apice con la costruzione di Persepoli. Ed è proprio sulla città di Dario che l'autrice focalizza l'attenzione per stabilire un punto di partenza e di arrivo del suo percorso di indagine incentrato sull'intento di delineare il concetto di monumento nell'impero Achemenide.

Il titolo stesso del libro definisce, infatti, l'obiettivo principale della ricerca: tracciare le linee principali sottintese all'idea di monumento in epoca persiana che sono contemporaneamente il filo conduttore che guida la realizzazione della città imperiale e il fine stesso per il quale le sue architetture sono state erette: quel *moneo,-ere* utile non solo a generare un ricordo, ma soprattutto a stabilire un legame tra le comunità e tra queste e il sovrano: non, come scrive l'autrice, con l'intento di intimidire, ma con quello di unire i popoli in un legame con Ahuramazda – entità divina suprema, ma non assoluta – di cui il sovrano era alleato e garante in quanto difensore della giustizia e della verità (*Arta*).

Una città celebrativa Persepoli, nuova dalle fondamenta, che proietta in un territorio vergine al centro dell'Impero la visione divina di unificazione dei popoli immaginata da Dario il Grande “Colui che possiede il bene” e condivisa e seguita dal figlio Serse.

Un impianto urbano concepito come un percorso di reciproca conoscenza tra le comunità locali e il “Re dei Re” che si apre con la “Gate of all Peoples” e procede attraverso una corallità di volumi ed elementi strutturali, formali e figurativi orchestrati nell'intento di scrivere un testo nuovo seguendo, però, regole consuete e usando una calligrafia comprensibile alla moltitudine dei popoli conquistati in grado di tradurre segni e simboli antichi in un linguaggio universale utile all'Impero.

La volontà di stabilire un punto di svolta verso un futuro saldamente ancorato alla tradizione si coglie nella consuetudine di riportare le date degli interventi che dimostrano una simultanea consapevolezza dell'importanza del rispetto delle testimonianze del passato e della loro collocazione temporale.

Come precisa l'autrice, gli elementi architettonici, figurativi e decorativi che partecipano coerentemente alla definizione dei manufatti non vanno considerati come “una raccolta di elementi presi in prestito dalle fonti, è piuttosto un'arte originale creata dal re e dall'artista di corte per esprimere il significato politico dell'Impero usando un linguaggio metaforico”.

I caratteri costruttivi del passato vengono metabolizzati nei nuovi manufatti in un simbolismo utile a “mostrare la presenza del re anche quando era fisicamente assente”, facendo del sito di Persepoli il custode della *Pax Persica*, una stabilità politica e sociale raggiunta nel rispetto delle tradizioni e culture locali. Si coglie con evidenza l'attenzione che la studiosa dedica proprio agli aspetti legati a significati e simbolismi legati a orientamenti spaziali, schemi geometrico-costruttivi e apparati decorativi di Persepoli, eretta come “monumento intenzionale”, facendone la base dell'analisi diretta del complesso archeologico, estesa alle tecniche costruttive, alle fasi evolutive e allo studio metrico proporzionale dei singoli edifici.

Un'architettura incentrata sulla simmetria e sulla ricorrenza in planimetria e in alzato del quadrato, declinato in corti porticate e sale ipostile, che segue unità metriche e schemi proporzionali ben definiti in una rete di edifici rappresentativi e spazi sacri e cerimoniali che raccoglie testimonianze materiali e immateriali derivate da ogni parte dell'Impero. Appare evidente che l'impianto urbano

Editoriale/Editorial

L'Aquila, dieci anni di ricostruzione
L'Aquila, ten years of reconstruction

Eleni Anna Chlepa

Il restauro dell'antico teatro di Delfi:
approccio metodologico e tecniche di conservazione
*The conservation of the ancient theatre in Delphi:
Methodological and technical approach*

Elisa Debenedetti

Giuseppe Valadier per Napoleone
Giuseppe Valadier in Napoleonic Age

Nicola Panzini

Le radici del lavoro di Rudolf Schwarz: identità, rinnovamento,
interpretazione del castello di Rothenfels (1924-1934)
*The roots of Rudolf Schwarz's work: identity, renovation,
interpretation of the Rothenfels castle (1924-1934)*

Vitangelo Ardito

La rovina e l'ornamento. Hans Döllgast e la ricostruzione dei monumenti
in Germania nel secondo dopoguerra
*The ruin and the ornament. Hans Döllgast and the reconstruction of monuments
in Germany after the Second World War*

Noelia Cervero Sánchez

Urban subsidized housing in Spain: heritage on the outskirts
of Zaragoza (1939-1961)
Quartieri di edilizia sovvenzionata in Spagna: un patrimonio moderno a Saragozza (1939-1961)

Stefano D'Avino

Il sisma e la memoria. L'imprescindibile conservazione del tessuto urbano dei centri storici
*Earthquake and Memory. The (indispensable) preservation
of the urban fabric of historic downtown areas*

Recensioni/Reviews

C. Verazzo, S. Cecamore, P. Tunzi, L. Serafini, C. Varagnoli